

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranaplacaba, s-a

Tel.: Central, 2-1-D-2

Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONATI

Anno 12\$000
Un numero \$200

Per abbonamenti e trattasi con
la Direzione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr.
Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO — Domenica, 11 Aprile, 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 67

IL NOSTRO PROCESSO

Troppo tardi ci giunse la settimana scorsa la sentenza, perché potessimo fare qualche cosa di più che pubblicarla. Solo in questo numero ci è dato fare alla stessa alcuni commenti che saranno sobrii e misuratissimi. La vittoria ottenuta, per quanto ci abbia fatto piacere, non ci toglie però la compostezza e quel senso della misura al quale abbiamo sempre cercato di ispirare l'azione nostra.

Il fatto è noto. Contro la pretesa del delegato fascista per Brasile di erigersi ad arbitro delle cose coloniali, soprattutto di fare la parte di colomba pacificatrice siamo insorti ricordando gli atti di violenza compiuti dallo stesso delegato in Italia, soprattutto l'assassinio del povero Augusto Troceni caduto in Macerata la sera del 17 Ottobre 1921 di piombo omicida uscito dal revolver del signor avvocato Rocchetti. E ciò, ripetiamo, non a fini personali, poiché nessuna questione personale abbiamo coll'avv. Rocchetti; ma per una questione di principio, per evitare che ancora una volta il partito fascista che noi riteniamo come la più grave disgrazia caduta sull'Italia da secoli in qua, riuscisse ad ingannare l'opinione pubblica.

Il signor Rocchetti si ritenne offeso personalmente e ci querelò concedendoci facoltà di prova.

Facoltà di prova che non fu piena come egli aveva affermato, poiché all'atto pratico egli impedì che alcuni testimoni, fra essi il Galassi, maceratese e parte pure indiretta del fatto, su dichiarazione del quale appunto noi abbiamo fatta la pubblicazione, fossero uditi.

Ciò nonostante la prova addotta fu piena, tanto che il giudice nella sua serena sentenza poté scrivere: "Considerando che il querelato provò sufficientemente che l'imputazione fatta col suo scritto non è falsa, dappoiché il testimone Bruno fu presente al fatto, avendo visto il querelante sparare la sua arma contro Troceni che cadde ferito e morì nel giorno seguente ed avendo posteriormente il querelante dichiarato ad alcune persone che aveva di fatto commesso tale delitto, valendo tale dichiarazione per una confessione extra giudiziale. Di fronte a questa prova il documento di pagina 78 è seppia (la pretesa sentenza di assoluzione) non può prevalere, dovendosi notare che il processo intorno a questo caso fu pieno di dubbi, come risulta da detto documento che non dimostra sufficientemente l'innocenza del querelante, dando anzi prova in contrario. Giudico improcedente l'accusa e assolvo..."

Dal che risultano due cose indiscutibili: che il Rocchetti uccise realmente Augusto Troceni e che il processo relativo a questo assassinio fu pieno di dubbi e di incertezze.

Poco ci importa la prima risultanza. Non abbiamo nulla personalmente contro il Rocchetti e la prova che fu egli ad assassinare il povero Troceni non viene che ad aggiungere uno di più a quella numerosissima serie di assassini che oggi infesta e domina l'Italia.

Più grave, gravissima anzi è la seconda risultanza. Tanto grave che nessun italiano di certo potrà essere grato all'avv. Rocchetti di averla provocata collo sporgere querela. Per essa adunque è provato che il processo contro gli uccisori di Troceni fu pieno di dubbi e di incertezza, eufemismo elegante, ma poco lusinghiero per la magistratura italiana fascizzata.

Fin dal primo giorno in cui fu annunciata la querela lo dicemmo apertamente: voi pretendete fare il processo a noi. Il processo invece si farà al regime fascista ed alla magistratura italiana.

Ed è stato così. Chi se n'esse veramente malconco da questo processo è il regime fascista, poiché è dimostrato che esso è basato sulla violenza e sul delitto.

E questo servirà a sgannare coloro che ancora pensavano il contrario e sognavano un fascismo ricostruttore o rigeneratore, mentre il fascismo altro non è che delitto.

E' dimostrato pure che fra i tanti altri delitti che gravano sul fascismo non ultimo è quello di aver calpestato il diritto ed asservito, vilipesa, corrotta una magistratura che contava secoli e secoli di gloria, dando la prova che oggi non esistono più giudici in Italia.

Sono questi due fatti, queste due constatazioni che hanno gettata tanta agitazione tra le file del fascismo. Si cerca ora in tutti i modi di correre ai ripari, di mettere in gioco tutte le influenze, di esercitare tutte le pressioni per ottenere in appello una riforma della sentenza.

Non siamo in Italia, nell'Italia fascista, fortunatamente, dove la giustizia è ridotta a rendere dei scavigli al potere esecutivo. Siamo in Brasile dove la magistratura ha date ripetute prove di indipendenza e di superiorità ed in questa magistratura abbiamo piena fiducia.

Ben venga dunque l'appello. Sarà una seconda discussione, sarà un secondo processo che si farà al fascismo ed ai suoi metodi di governo.

Non sappiamo ancora che cosa si pensi di questa sentenza nei ristrettissimi circoli fascisti di S. Paulo, poiché si mantengono ben chiusi ed impenetrabili. La stampa coloniale che è portavoce di questi circoli si è mantenuta miseriosamente silenziosa guardandosi bene dal dare notizia della sentenza stessa.

Saremmo curiosi, ad esempio, di sapere che cosa ne pensa il comm. Antonio Rossi, direttore della Banca Francese e Italiana e se sarebbe disposto a ripresentare quell'ordine del giorno di solidarietà coll'uccisore di Augusto Troceni, assumendosi quindi una parte di responsabilità nel delitto. Saremmo curiosi di sapere che cosa ne pensa il comm. Braz Altieri, collega in potere dell'avv. Rocchetti, il sostituto di Stomillo, che con tanto entusiasmo si è addossata la croce del potere... fascista colla carica di presidente del fascio di S. Paulo.

Ad ogni modo, anche se non speriamo una pronta risposta, diciamo a questi signori ed agli altri che loro stanno a fianco e che per occupare una posizione speciale assumono anche una speciale responsa-

bilità, a tutti costoro diciamo: Ricordatevi che al di sopra della responsabilità giuridica v'è una responsabilità morale molto più grave della prima, come al di sopra del mandataro sta il mandante, figura moralmente più spregevole. Ricordatevi che chi incoraggia, aiuta, protegge, valorizza gli assassini non è meno di costoro responsabile.

Ed a voi che colla vostra presenza, col vostro consiglio, col vostro appoggio valorizzate l'opera fascista il popolo chiederà conto di tutti i delitti che il fascismo compie all'ombra della vostra protezione, nel giorno finale del "redde rationem".

FASCISMO E DELINQUENZA

La delinquenza in Italia è in rialzo. Un vero crescendo rossiniano nei delitti nazionali.

E' questa una dolorosa constatazione che non vorremmo fare. Non è una gloria per gli italiani in generale né per quelli che professano idee di emancipazione sociale e quindi di miglioramento morale e spirituale del popolo.

Alcuni anni fa potevamo compiacere che le statistiche giudiziarie davano cifre abbastanza confortanti sulla diminuzione della delinquenza commessa in quasi tutte le regioni d'Italia, e soprattutto dove le masse lavoratrici elevavano il livello della loro vita ed il movimento sindacale aveva destato nei lavoratori sentimenti civili ed umani anche negli ambienti più abbruttiti dalla miseria che soffrivano. Gli stessi magistrati, in occasione dell'apertura dell'anno giuridico, si compiacevano di porre in rilievo la graduale ascesa morale del popolo, che procedeva di pari passo col miglioramento economico e culturale del proletariato che affluiva sempre in maggior numero ai sindacati liberi e ai gruppi di avanguardia.

Oggi, invece, che dolorose constatazioni!

Se la guerra abbruttì non pochi nomi nell'esercizio delle armi durante quattro lunghi anni di orribile carneficina, la reazione bestiale che la seguì destò con maggiore energia gli istinti bestiali che la pace e una vita civile di relativo benessere sociale avrebbero potuto contenere ed anche annullare.

Le masse sociali si sfogavano nel due anni seguenti alla guerra in manifestazioni collettive in sepolcri, in dimostrazioni con rari casi di violenza.

I veri conflitti sanguinosi furono conseguenza della polizia contro i proletari quasi totalmente inermi. Talvolta si ebbero, è vero, degli scontri con lavoratori decisi alla difesa ed armati. Ma se si esaminano i conflitti uno ad uno e le loro cause, si trova che per lo meno il 90 per cento dei conflitti e degli episodi sanguinosi di altro genere sono dovuti ai nemici del proletariato, provocatori armati al soldo della borghesia.

E se si fa il bilancio di questi anni si constata che anche allora le vittime appartenevano in gran parte ai lavoratori, anche nella lotta per il possesso delle fabbriche.

Senonché la fiera umana è ricomparsa sulla scena della vita italiana in piena fioritura quando la borghesia ha voluto consumare la delittuosa e tremenda vendetta contro

il proletariato, contro questo espropriatore mancato. La fiera umana uscì dalla tana dell'eredità atavica per lanciarsi sulle ingenuità e generose moltitudini ereditate nella libertà e nelle dispute civili. Quando non esiste motivo per sfogare gli istinti selvaggi per un fine politico di reazione si accendono i bestiali furori colla scintilla di un odio personale, di una lieve offesa, di una parola mal compresa.

Certi nomi violenti disertati dalle file sovversive per entrare nel fascismo non avevano alcuna politica determinata, ma un istinto di delinquenza che poteva avere libero sfogo soltanto nel campo della reazione. Se furono molti gli avventurieri della politica alla caccia delle alte posizioni sociali, dei poteri dello Stato, delle sinecure, etc., innumerevoli furono quelli che nel campo fascista trovarono la licenza necessaria per commettere atti delittuosi che non sarebbero stati tollerati nel campo proletario sindacale e politico, posto che questi atti, oggi notorii, di delinquenza reazionaria non hanno niente di comune colle possibili azioni di violenza rivoluzionaria.

Quella delinquenza, quegli istinti selvaggi, con fini reazionari, perdurano tuttavia e si moltiplicano in maniera che per ogni dissipatore personale o di famiglia, in cui la politica non interviene neppure di riflesso, si ricorre al bastone, alla rivolta, e nella oscurità si attacca l'avversario, l'amico e il parente che pocanzi si amava.

I delitti atroci di questi ultimi anni che empono le cronache dei giornali, non si leggevano che molto raramente dieci, venti anni fa, facendo profonda impressione, e colmavano di orrore la maggioranza del popolo. Oggi, invece, si leggono, commuovono, spaventano, ma non si ha il tempo di conoscere i particolari perché altri delitti, non meno gravi ed impressionanti, si commettono. Di conseguenza ci si abitua e la commozione profonda del pubblico alla notizia di un grave fatto di sangue si attenua quasi fino alla insensibilità per i successivi, continui episodi di ferocia umana.

Per questa intensificazione del fenomeno di brutale delinquenza che riabilita i selvaggi di certe regioni retrograde, si fa molto chiasso e si vuol ricorrere alle riparazioni. Lo stesso giornale filofascista "La Sera", di Milano, pubblica un articolo allarmante e dice: "Senza ricorrere alle statistiche — comparate o non — basta gettare un'occhiata sui giornali, che le fanno quotidianamente, per vedere quanta e quale parte abbia nella vita sociale una delinquenza che oltre al suo valore numerico ne acquista ogni giorno uno maggiore per la ragione che pregiudica e compromette".

Così scrive l'articolista de "La Sera" e continua:

"E' superfluo intrattenersi sul discredito che ci producono tanti delitti di violenza contro le vite e gli averi. Oltre all'imponderabile danno morale, ve ne è uno sociale ed economico, di cui non tutti, forse, si rendono esatto conto".

Queste confessioni sono tanto più preziose quanto più vicino è chi scrive a quel campo le cui facoltà a delinquere sono state ec-

citate, stimolate sia pure per i cosiddetti fini... nazionali.

L'articolista ha messo in evidenza in poche righe il danno che produce alla nazione questa delinquenza che è il frutto del quotidiano delitto nazionale, e indirettamente anche della crescita miserabile e del più disordinato vivere sociale di questi ultimi tempi, e della mancanza di efficaci organi inibitori, quali le associazioni libere, i sindacati, le manifestazioni collettive e gli stessi scioperi che elevano il morale della massa molto più del cosiddetti mezzi preventivi e repressivi degli organi statali.

Il mondo va innanzi. Si potrebbe dire, invece, che corre verso il precipizio, almeno per ciò che riguarda l'Italia. Il disprezzo per la vita del prossimo è tanto diffuso fra gli esaltatori della guerra contro... gli Inermi, che il pericolo per il cittadino pacifico, per la moglie, per il bambino è continuo, tanto nella strada come nella propria abitazione, così per opera dell'avversario, per ragioni d'interesse privato, come per uno di quegli atti in cui interviene l'esaltazione e provocare il figlio contro il padre o contro i parenti.

La nuova morale sociale che le idee di redenzione proletaria avevano diffuso nelle masse proletarie, è stata brutalmente distrutta dalle squadre della ricostruzione terrorista che idealizza il delitto... nazionale: l'atto puro del manganello. Qualsiasi rimedio è impossibile se prima non si rivalorizzano i fattori della morale sociale che si possono riassumere in: miglioramento economico delle masse; libertà, disciplina spontanea della convivenza che crea e sviluppa la libera associazione e le lotte civili.

E' meglio una rivoluzione rigeneratrice, anche colle sue inevitabili vittime, che un arresto od una retrocessione politico-sociale che rimbarbarisce un popolo e lo conduce alla sua rovina economica e morale.

L. I. B.

Il fascismo è la maschera: dietro la maschera è Toeplitz

Abbiamo a più riprese, e con documentazioni ineccepibili, dimostrato che la vita economica, politica, commerciale e industriale d'Italia è dominata dalla Banca Commerciale, di cui è anima il tedesco Toeplitz.

Il fascismo, Mussolini, le camice nere sono prigionieri di questa potente organizzazione bancaria. Volpi è il rappresentante al governo di Toeplitz e della Commerciale, come ieri Bonomi, Belluzzo e altri. Contro questa gigantesca macchina di dominazione economica e di corruzione politica si erge il gruppo di industriali che fa capo al Perrone e che con la Banca di Sconto tentò di vincere, abbattere la rivale. Questo gruppo ha perso terreno ma è tuttora bene rappresentato al governo da Federzoni e Recco, i quali hanno inghiottiti milioni per l' "Ideologia Nazionale", il giornale del loro partito, e nel partito fascista dal terribile Farinacci, che ha anche lui beccato un mezzo milione dalle casseforti del Perrone. Ciò prova che tutta questa genia di rinnovatori sono delle marionette che si muovono

no sul tragico teatro d'Italia perché le banche, gli industriali tirano i fili e pagano le spese.

Con l'assoluzione di tutti gli avalligatori della Banca di Sconto, il gruppo Perrone riprenderà lena, tornerà alla carica e, come dice il "Corriere degli Italiani", quotidiano antifascista di Parigi, sarà continuato il duello fra Toepflitz ed i suoi nemici. Il popolo d'Italia pagherà le spese, i vari Farinacci Ingrasceranno, metteranno da parte il gruzzolo del tradimento e della corruzione.

Farinacci salvatore, ricostruttore, educatore d'Italia!

Eccovelo qui, nella sua vera veste di venduto ai pescecani.

Scrivete il "Corriere degli Italiani":

"ROMA, 1. — Il finanziere Max Bondi, noto avversario della Commerciale — fuggito dopo un clamoroso crack di circa 100 milioni — ha dimenticato sul tavolino una lunga lista di personaggi da lui sovvenzionati.

Tra questi figura per 500.000 mila lire lo stesso on. Farinacci che il banchiere aveva in tal modo voluto attirare nella sua orbita per servirsi nella furibonda lotta con l'avversaria Banca Commerciale. Ed adesso si spiega come l'onorevole Farinacci affermasse in piena Camera che l'arresto di Toepflitz era necessario per la salute della Patria!

La Patria era Max Bondi!

Ora che il Bondi è fuggito e che la Commerciale trionfa Farinacci si accorge che la Patria è Toepflitz.

Farinacci venduto a Max Bondi.

Federzoni e Rocco ricevono milioni per l' "Idea Nazionale" dei quali milioni non sanno dare conto.

Cosa può dare all'Italia questa gente che vende la propria coscienza al migliore offerente?

Questa gente tiene il sacco ai ladri d'Italia e con i pescecani divide le spoglie. Chi osa squarciare i veli è affidato alle cure dei vari Dumini, come per caso Matteotti. E la magistratura pensa ad assolvere gli assassini, fa dove non bastano le complici amnistie del re.

Ma l'antica lotta fra la Banca Italiana di Sconto e i fratelli Perrone da una parte e la Banca Commerciale dall'altra, sopra per necessità, si risveglia nell'ombra.

Quando Farinacci diceva alla Camera: bisogna fiutare Toepflitz! esprimeva non solo un sentimento, ma un risentimento, perché "Gremio Nuova" e l'azione di Farinacci sono state largamente aiutati dal comm. Pogliani e il comm. Pogliani vuol dire i fratelli Perrone e la lotta a Toepflitz. I fratelli Perrone sono grafomani e il comm. Pio Perrone ha deliziato della sua prosa anonima tutte le pubblicazioni contro la Banca Commerciale.

Il duello riprende: Pio Perrone Pogliani e i loro amici da una parte con Farinacci e i fascisti più decisi: Toepflitz dall'altra, con il suo numeroso corteggio di uomini di governo, con Volpi, Belluzzo, Ciano, Giurati, ecc. Nella stampa non è possibile che il duello si riapra, data la censura. Federzoni e Rocco, riceveranno per l' "Idea Nazionale" molti milioni, sopra tutto da arricchiti di guerra, dal comm. Emanuele Parodi di Genova e dal comm. Pio Perrone. Il ministro Rocco deve anzi ricordare che il comm. Perrone non sempre ebbe ad essere lieto dell'amministrazione di quel danaro (un particolare interessante su cui forse torneremo). Ma l'on. Federzoni e l'on. Rocco sono anche amici della Commerciale e non desiderano che il contrasto scoppi.

Il duello si conduce dunque nell'ombra, discretamente, come si può in un paese dove non è più stampa libera. Ma Farinacci tende a demolire Toepflitz e quindi a demolire Volpi; e Volpi, espressione della Banca Commerciale, tende ad abbattere Farinacci e a farlo mandare via dal posto dittatoriale di segretario generale del Partito fascista.

Chi vincerà? E' difficile dire, perché vi sono tante solidarietà del passato e tanti pericoli dell'avvenire, che spesso riuniscono gli nomi del fascismo che si combattono.

Chi perderà è certamente l'Italia. Mai l'Italia è stata dominata come ora, da una minoranza di violenti in servizio di una minoranza di sfruttatori.

Il fascismo in quest'ora dolorosa della vita nazionale è la maschera; dietro la maschera è Toepflitz.

E che dietro la maschera c'è Toepflitz lo ripete l'autorevole rivista americana "The Nation", di New York, la quale, in un articolo di James Murphy conoscitore profondo della situazione italiana, scrive testualmente così:

"Egli è lo strumento degli industriali e dei banchieri e particolarmente del gruppo finanziario dominante la Banca Commerciale. Egli mai dimostrò alcuna grande capacità nel campo della finanza nazionale, ma è apparso come un sagace ed esperto negoziatore in materia commerciale e finanziaria.

La Banca Commerciale e il Credito Italiano sono in Italia le due guide dei gruppi bancari. Questi due istituti tengono l'egemonia nella finanza italiana e perciò controllano l'industria. La Banca Commerciale fu originariamente costituita da alcuni agenti della finanza tedesca. Essa sorse con un capitale meno di mezzo milioni di dollari; adesso ha conseguito una grande fortuna ed è diventata uno dei più poderosi istituti finanziari internazionali molto più vasti del Credito Italiano e ha fatto suo principale scopo il controllo del governo fascista.

Questo controllo è adesso praticamente completo; Volpi può essere considerato come il ricevitore della Banca Commerciale collocato al Ministero delle Finanze.

Ciò che "Il Martello" ha detto a suo tempo. Vuol dire che questi articoli confermano e ribadiscono la verità che noi siamo venuti man mano dicendo sulle cose e sugli uomini del fascismo.

L'ATTENTATO

E' il quarto che si compie in tre anni di governo, esclusa la commedia Zaniboni - Cappello.

Di uno il telegramma diede notizie scarse ed oscure. Due furono tenuti nascosti e solo ne sapemmo qualche cosa oralmente da individui qui venuti, o spontaneamente o cacciati dalla violenza fascista.

Siamo ora al quarto. Una vecchia di cui non si conosce ancora il nome, attese il tiranno che usciva da un Congresso in Campidoglio e gli sparò a bruciapelo un colpo di rivoltella ferendolo leggermente al naso, dicono i primi telegrammi.

La vecchia fu arrestata e tradotta in carcere.

Chi è questa vecchia? si chiedono i giornali asserviti al fascismo. Chi fu ad armarla la mano ed a spingerla contro il capo del governo fascista?

Scriviamo sotto l'impressione della prima notizia. Non ne conosciamo ancora il nome. Né ci interessa gran che il sapere, poiché nulla accrescerà al significato dell'avvenimento. Essa è Giuditta, è Lucrezia, è Carlotta Cordoy, è la madre, è la sposa, è la figlia che in un'ora di esaltazione vendica la Patria, il figlio, il marito, il padre assassinato, bastonato, vilipeso. E' la madre di Matteotti, di Di Vagno, di Piccinini, di D. Minzoni, di mille vittime cadute sotto la rabbia fascista insanguinando il bel suolo italico dall'Alpi al Capo Passero.

E' un simbolo. Il simbolo della vendetta umana che, quanto più compresso, tanto più impetuoso, veemente, irrisistibile si sferra formidabile su chi l'ha provocata.

E' la fatalità storica alla quale non si sottraggono neanche gli dei.

Un giornale coloniale nella sua satizasi servile la chiamò megera ignara.

No. E' la Nemesi alata, la figlia di Giove che procede impavida ministra della Giustizia colle faci e col serpenti pronti semper ad avvicinare il colpevole.

7 — 4—926.

I telegrammi addomesticati ci fanno sapere che la vecchia la quale ha attentato alla vita di Mussolini è una irlandese isterica e pazza.

Modo molto comodo per togliere importanza al fatto gravissimo, indice dello stato d'animo del popolo italiano.

Ma gli altri tre attentati, fra i quali uno pure di una donna, erano compiuti da vecchie irlandesi isteriche e pazze?

No, la vecchia che ha sparato contro Mussolini è la madre italiana che voleva vendicare il figlio trucidato.

contro Mussolini e che sia per venir meno alle sue promesse. Tutt'altro! Egli ha promesso il suo "J'accuse" che non può essere un lavoro breve e superficiale. Rossi profugo dovrà pure ritrovare, coordinare, stendere tutto il suo materiale d'accusa. E questa non è cosa da farsi così sul due piedi, da un momento all'altro. Ci vuole il suo tempo, naturalmente.

Noi, come dicemmo in altri articoli, riteniamo che Rossi oltre la indiscutibile capacità di accusare, come comulce dell'assassino Matteotti, quindi al corrente di tutti i retroscena e di tutti i segreti, abbia anche la volontà di accusare per il trattamento ostile di cui è stato oggetto per parte di Mussolini.

Abbiamo dunque fiducia che Rossi parli. La notizia che si vuol togliere la cittadinanza a Carl Bazzi perché protettore ed amico di Rossi, sta a dimostrare che Rossi non si è risentito col Fascismo e che è sempre all'offensiva.

Che se Rossi non parlasse?... Sarebbe lo stesso, stessissimo per noi antifascisti, o per dir meglio, sarebbe un passo avanti per noi mentre per i fascisti sarebbe un passo indietro.

Che potrebbe essere successo?... Che Rossi si fosse fatto pagare il silenzio?... Che la fuga abbia spaventato Mussolini e che questo con promesse e con danaro si sia avvicinato di nuovo al suo rivale?... Ammettiamo tutto questo, perché altro non si potrebbe pensare. Che ne verrebbe? Ne verrebbe la conferma che Mussolini è colpevole e che ha paura delle rivelazioni. Ne verrebbe la conferma che il Fascismo è veramente il partito della malavita e che le canaglie vi dominano per attuffare ogni voce di verità. Vorrebbe dire che la questione morale, invece di restringersi si allargerebbe andando dall'assassino alla corruzione ed all'omertà pagata.

Parli o non parli Rossi, per noi antifascisti è indifferente. Quanto è successo è già abbastanza, per dire che Mussolini è colpevole dell'assassinio di Matteotti e che un suo complicato stesso lo ha come tale accusato. E ne avremmo abbastanza anche se un uomo che davanti al mondo fa le proteste e le proteste di Rossi, finisce per rimanere poltuto e per tradire l'opinione pubblica del mondo intero.

Solidarietà dall'estero

Togliamo da "L'Italia del Popolo" di Buenos Aires del 1.º Aprile: MERITATA LEZIONE AD UNO SQUADRISTA DEL BRASILE

SAN PAOLO, 31 marzo. — Tempo fa "La Difesa", organo degli antifascisti del Brasile, aveva dimostrato che il fiduciario del fascismo in San Paolo, avv. Rochetti era stato un volgare squadrista, complicato in un assassinio nel suo paese.

L'avv. Rochetti credette di cavarsela dando querela al direttore del battagliero foglio, Antonio Cimati. Il giudice ha emesso ieri sentenza assolvendo il compagno Cimati e condannando il Rochetti a pagare le spese.

A nome del L'Alleanza della Stampa Italiana Antifascista e de L'ITALIA DEL POPOLO esprimiamo all'amico Cimati le nostre più vive congratulazioni per la felice soluzione del processo e ratifichiamo la nostra completa fiducia nell'opera coraggiosa che svolge dalle colonne de "La Difesa" per la dignità e il decoro dell'Italia Libera (N. di R.).

GIOVANNI AMENDOLA

Martedì scorso è morto Giovanni Amendola a Cannes deve erasi recato per curarsi dopo sei mesi di strazio in conseguenza del selvaggio attentato e delle barbare percosse inflittigli dai fascisti di Toscana.

Diremo di lui degnamente nel prossimo numero.

IL CASO BLANCATO E QUELLO SCARRONE

Sabato scorso il prof. Vincenzo Blancato, da oltre venti anni in Brasile senza avere mai avuto disturbo alcuno, né da fare colla giustizia, essendosi anzi coltivata l'amicizia di molte persone colte ed elevate con la sua opera assidua di conciliazione esercitata fra italiani e brasiliani, veniva arrestato dalla polizia di S. Paulo su denuncia del R. Console Generale d'Italia, comm. G. B. Dolfini che gli faceva le seguenti imputazioni:

1.º Che Blancato è disertore della Regia Marina Italiana;

2.º Che ha fatto parte della "Mazzetta Nera", quando risiedeva negli Stati Uniti d'America;

3.º Che ha falsificato diplomi di una istituzione scientifica di New York;

4.º Che ha pubblicato nella stessa città un settimanale socialista-anarchico dal titolo "El D'Artagan";

5.º Che è stato espulso dalla Società Nazionale Dante Alighieri di Porto Alegre;

6.º Che nella capitale riorganizzata ha commesso ogni sorta di truffe, ecc. ecc.;

7.º Che in un libro di recente pubblicazione "Interviste e Discorsi del Conte Matarazzo" ha fatto alcuni rilievi critici intorno all'opera del R. Console Comm. Dolfini.

Interrogato dal delegato inquirente il prof. Blancato riusciva facilmente a dimostrare insussistenti le accuse mossegli e lunedì mattina veniva rimesso in libertà.

La ragione vera della denuncia deve cercarsi nell'ultima delle imputazioni, cioè nelle critiche mosse dal Blancato al comm. Dolfini che si leggono nel recente volume del Blancato stesso, "Interviste e discorsi del Conte Matarazzo".

Non entriamo nel merito delle critiche mosse al R. Console comm. Dolfini. Se questi si sentiva offeso avrebbe dovuto rivolgersi al tribunale, come fece il suo amico avv. Emidio Rochetti contro di noi, e querelare il critico. E noi non avremmo avuto nulla da ridire e non avremmo speso una parola in favore del querelato.

Ha preferito invece fare al critico imputazioni vecchie di venti e più anni e che per di più furono dimostrate insussistenti.

In questo caso il fatto ci interessa troppo, interessa troppo tutti i nostri connazionali, perché noi possiamo lasciarlo passare sotto silenzio. Poiché esso va al di là di un fatto, di una vendetta personale per assumere un'importanza generale.

Nel passato, quando qualche connazionale si trovava in difficoltà di fronte alle autorità del Paese, sia qui che altrove, si rivolgeva alle autorità della propria Nazione per essere protetto, come del resto fanno i cittadini di tutte le altre nazionalità, inglesi, francesi, nordamericani, ecc. Non citiamo casi, perché si contano a migliaia e tutti li conoscono.

Ora invece avviene l'opposto. Sono le autorità italiane che denunciano i loro connazionali alla polizia del Paese, ricorrendo magari a denunce insussistenti, e l'autorità brasiliana è obbligata ad esaminare queste denunce, a riconoscerle insussistenti ed a difendere gli stranieri contro le autorità della loro Patria.

Diciamo autorità italiane, al plurale, perché il caso Blancato non è un caso isolato.

Giorni fa i telegrammi da Roma annunziavano che il ministro della Giustizia fascista, on. Rocco, chiedeva autorizzazione dalla Camera italiana dei deputati per procedere contro il suddito italiano sig. Giuseppe Scarrone, per ingiurie contro il Parlamento italiano risultanti da un opuscolo pubblicato da detto signor Scarrone e distribuito nelle Repubbliche sudamericane.

In questo caso la denuncia da chi può essere partita? Di qui solitamente, perché non è ammissibile che il signor Ministro Rocco abbia potuto avere cognizione dell'opuscolo pubblicato dal signor Scarrone e dallo stesso distribuito. Ed a fare tale denuncia non poteva essere che un'autorità — non sappiamo ancora quale — accreditata in qualche modo presso il Governo fascista.

Il fatto grave però si è che scopo della denuncia non poteva essere se non quello di processare l'autore dell'opuscolo innanzi ai tribunali, poiché se si fosse trattato di applicargli solamente la legge contro i fuorusciti non sarebbe stata necessaria nessuna autorizzazione. Sarebbe bastato denunciarlo alla commissione inquisitoriale.

Si tratta dunque di tutto un'indirizzo di persecuzioni che le autorità rappresentanti del fascismo hanno iniziato contro gli italiani all'estero non in odore di santità innanzi al governo fascista od alle autorità stesse.

E non si tratta solo del Brasile. Anche altrove avviene lo stesso. In Buenos Aires l'autorità italiana denunciava alla magistratura argentina il giornale "L'Italia del Popolo" perché fosse processato e soppresso.

Anche là però la magistratura si mostrò indipendente e rispose picche alle pretese dell'Ambasciata.

Da ciò che cosa si deve dedurre? Che gli italiani ormai hanno il loro peggiore nemico nei rappresentanti della loro Patria e che per difendersi da costoro non hanno che un mezzo: farsi cittadini del Paese che li ospita.

In tal modo soltanto avranno ancora una Patria che li difende e non una nemica che li perseguita.

Rossi parlerà - Non parlerà?

Questo è il quesito che viene spontaneo, oggi che il processo cosiddetto, per l'assassinio di Matteotti, è finito.

Vi sono dei fascisti anche qui, che si rallegrano un mondo del silenzio di Rossi e quando incontrano qualche avversario lo guardano con un sorriso di compiacenza, come per dire: Ve l'ha fatta Rossi eh? Credevate di aver preso un terro al lotto, e invece vi siete trovati con un branco di mosche in mano. Un'altra volta il fascismo ha giuocato l'opposizione e se n'è presa beffa... Credevate di aver preso il turco per un baffo e invece avete preso il baffo per un turco...

Eppure, i signori fascisti non hanno affatto ragione di gioire tanto e di prendersi burla degli antifascisti. Prima di tutto, perché non è anche detta l'ultima parola su Rossi.

Nessuno infatti potrebbe asserire che Rossi sinistramente ritraito dalla lotta

STELLONCINI SETTIMANALI

Non avremmo mai creduto che il barone Montagna, così poco musicale nella sua oratoria "aspra e chiocciola", fosse poi così tenero per la musica e per i musicisti, al punto da scomodarsi e venire da Rio a S. Paolo, passando una notte in treno, per mangiare il "pollo alla cazzarola" offertogli dal quel simpaticone che il maestro Alessio.

Eppure bisogna credergli. E' lui stesso che lo afferma, ed è il Fanfolla — quasi altrettanto fedele quanto lui — che è andato sino a Mogy das Cruzes per farselo dire.

I nostri complimenti pertanto al buon Alessio che è riuscito — noyello Orfeo — a muovere anche le montagne ed a farle correre dalle spiagge del Guanabara alle amene sponde del Tietè.

Qualcuno però vuole insinuare e trovare il pelo nell'uovo, osservando certe minuzie che proprio non meritavano di essere prese in considerazione.

Così si volle osservare che la visita dell'Ambasciatore a S. Paolo avveniva quattro giorni dopo la sentenza contro l'avvocato Rocchetti, delegato del Fascio di S. Paolo, e due giorni dopo l'arresto del prof. Blancato, avvenuto su denuncia del comm. G. B. Dolfini, R. Console Generale d'Italia.

Non solo. Ma si volle vedere una relazione fra questi due fatti insignificanti con due altri fatti insignificanti, quali la mancanza dell'avv. Rocchetti all'arrivo dell'Ambasciatore e la sua presenza alla partenza, e la cordialità fra il comm. Dolfini ed il comm. Poci, direttore proprietario di quel Fanfolla che il giorno prima si era scagliato così violentemente contro il denunciatore del prof. Blancato.

Che relazione ci possa essere fra questi fatti noi non lo vediamo. Se qualche cosa c'è di vero ce lo dicano gli interpreti coloniali, che pure senza essere caldi si soffiano il naso quando si incontrano per la strada.

Ho accennato sopra all'oratoria "aspra e chiocciola" dell'Ambasciatore Montagna. Ne ha dato un nuovo esempio in occasione dell'anniversario della fondazione del fascismo, parlando alle camice nere di Rio, toccando certi tasti di cui tacere sarebbe stato bello per il fascismo.

Accennò per esempio all'occupazione delle fabbriche. Povero lui se l'avesse sentito Rossoni che fu il primo in quest'impresa occupando la prima fabbrica. Accennò alle poche decine di persone riunite intorno al duce nel 1919 ad ascoltarne il verbo, dimenticando che quel verbo era repubblicano, ateo e materialista, e che affermava la necessità di farla finita col clericalismo, col senato e col militarismo.

Se l'avesse sentito Mussolini d'oggi avrebbe preso le parole del barone Montagna per una feroce ironia e l'avrebbe senz'altro destituito.

Il Piccolo confessa di non avere più letto da molto tempo l'Avanti e che solo per caso, per un disguido postale, gli venne alle mani un pacco del giornale socialista che lesse col massimo interesse, forse maggiore di colui al quale il pacco era diretto. E fa le meraviglie e mette in gioco la sua più abile ironia perché i partiti avanzati continuano a discutere fra di loro, talvolta con una certa veemenza, di fronte ai fascisti che stanno agendo.

Condividiamo noi pure le meraviglie del Piccolo, ma per cause differenti. Al Piccolo sembra che causa di ciò sia la mancanza di comprensione dell'era presente e quindi la mancanza della ragion d'essere di questi partiti. A noi invece sembra si tratti di esuberanza di vita e di sicurezza di se stessi.

Questioni di punti di vista. Strana logica quella del telegrafo fascista.

Mentre i telegrammi si sforzano di provare che l'attentato contro Mussolini non ha affatto carattere politico, nello stesso tempo ci fanno sapere che in seguito a questo attentato i fascisti devastarono le officine del "Mondo", della "Voce Repubblicana" e del "Risorgimento", giornali di opposizione.

Ma se l'attentato non aveva carattere politico perché i fascisti si scagliano contro i giornali avversari? Sono adunque costoro dei delinquenti che approfittano di qualsiasi pretesto per esercitare la loro perversa natura contro gli avversari, anche quando non c'è causa o giustificazione alcuna.

Oppure siamo ritornati ai secoli in cui la popolazione cristiana per sfogarsi di una disgrazia qualsiasi piombava sul ghetto e faceva man bassa sui poveri ebrei colpevoli solo di essere ebrei?

Tanto un caso che l'altro depongono sfavorevolmente per la pretesa civiltà fascista normalizzatrice e rinnovatrice.

L'occasione è venuta propizia per gli incensatori telegrafici, per coloro che non attendono se non l'occasione per inviare un telegramma e bruciare il proprio grano d'incenso.

Notevoli fra i telegrammi inviati di qui al bifolco di Predappio quello del presidente e quello del delegato del fascio, comm. Braz Altieri e cav. uff. Emidio Rocchetti. Ambedue proclamano il duce invulnerabile.

Ma sanno questi signori che cosa significa invulnerabile? Che non può essere ferito, che ha la pelle dura come quella di un pachiderma. Achille era invulnerabile, ma aveva però il tallone vulnerabile.

E Mussolini ha il naso e qualche cos'altro.

IL PATRIOTTISMO LOCALE

Riproduciamo da "L'Italia del Popolo" di Buenos Aires:

Nella collettività italiana si è formata da tempo una casta di arricchiti ignoranti ed ambiziosi, che vorrebbe dominare a suo beneplacito nelle istituzioni di qualunque natura esse sieno.

La guerra ha allargato la cerchia di questa classe di gente, ed l'alta Banca, il giornalismo, la burocrazia hanno aggiunto i loro elementi.

Se non ce fosse "L'Italia del Popolo" questa classe di gente dominerebbe indisturbatamente, senza controllo e senza rimproveri.

Da una presidenza all'altra, da un Consiglio Direttivo all'altro; nelle Commissioni, nei banchetti, nelle Conferenze, nelle feste, nelle commemorazioni sempre alla corsa ed alla ricerca di quelle famose croci di cui parlava il poeta popolare:

In tempi men leggiadri e più feroci i ladri si appendevano alle croci; In tempi men feroci e più leggiadri s'appendono le croci in petto ai ladri. (drl.)

Tutta questa gente ne farebbe di tutti i colori impunemente.

Speculerebbero sulle istituzioni, le dissanguerebbero, le ruberebbero, senza che alcuno protestasse.

Basti per tutti l'affare della Riffa della Federazione. Fu, come tutti sanno un rubamento fenomenale, preparato, studiato in tutti i suoi particolari, davanti al quale i ladri del Banco di San Martin sono degli scolarotti, perché dopo tutto misero a repentaglio la propria vita, mentre i ladri della Federazione, fecero tutto nel calcolo, nella quiete e nel silenzio del gabinetti e si assicurarono l'impunità.

I patriottoni, i salvatori della Italia avrebbero voluto che nessuno dicesse nulla... Tutto silenzio. Ci fu "L'Italia del Popolo" che antitaliana com'è, credette opportuno denunciare al pubblico l'enorme furto ed illustrarlo nelle sue particolarità, nelle sue cause, fino a che era possibile farlo attraverso l'ingarbata

matassa della Amministrazione.

E fu una battaglia, nella quale "L'Italia del Popolo" si attirò odii accanitissimi.

E come nella Riffa, in tutto il resto, Buffarini va dicendo che sono sei anni che lo molestano... e che per questo si vuol vendicare ponendosi al servizio dell'Ambasciatore e non sarà contento, dice lui, fino a tanto che non avrà tolto all'"Italia del Popolo" l'ultimo avviso.

Notiamo che Buffarini è il prototipo del patriottardo, dell'italanone "farolero" intrinzante, spaccone. Intorno a lui, come lui, ce ne sono poi altri moltissimi che costituiscono la piovra della collettività, e tutti pretenderebbero che la stampa fosse ossequiente, figna, serva della loro ambizione smodata e scandalo. Essi vorrebbero che i giornali, tutti i giornali italiani a ogni fesseria, che essi fanno, venissero fuori e dicessero tutti ad una voce: "Il benemerito, illustratissimo ed egregio cavaliere, commendatore Sig. Strozzi Manigoldi, la cui alta istruzione è conosciuta in tutto il mondo ed in altri siti ancora, che col lavoro e l'operosità instancabile ha onorato la collettività italiana in tutti i secoli passati, presenti e futuri, nel suo grazioso villino di Via Imbrogliatutti n. 49 ha dato un ricevimento ecc."

La sua deliziosa, graziosissima, avvenentissima figlia Signorina Concetta e la di lui gentile sposa, Signora Chlavistelli in Manigoldi, facevano gli onori di casa...

Questa roba vorrebbero i "tiburonos" della collettività italiana officialista e fascista.

E poiché "L'Italia del Popolo" non si presta a questa esaltazione dei pidocchi rifatti, viene considerata anti-patriottica e perseguitata.

Vorrebbero tutti i giorni questi villani uscire "a cappa o diario" per mandarlo segnato in Italia ai loro compaesani.

Non secondati in questa loro velleità, si inecceano e contribuiscono alla persecuzione.

Quelli poi che sono presidenti consiglieri ecc. di qualche società italiana, sono anche più cappelloni e più feroci. Vi pare?... Essi leggono anche i discorsi... degli altri; prendon parte ai ricevimenti, ai banchetti... Voglion esser considerati. E son fascisti, perché sanno che ora è di moda l'esserlo, per poter dire che Mussolini è un grande Uomo, che in Italia tutto va bene e si lavora, si lavora, si lavora!...

Questi sono i nostri nemici e tanto misera è la ragione per cui ci perseguitano.

Se avessimo detto S. Paolo invece di Buenos Aires e Difesa invece di "Italia del Popolo", cambiando il nome del signor Buffarini in quello di qualche nostro coloniale lo scritto riprodotto avrebbe calzato a perfezione e nessuno avrebbe dubitato che non fosse stato scritto per lui.

Poiché anche qui esistono gli stessi patriottoni fascisteggianti che direttamente o indirettamente combattono il nostro giornale nella speranza di soffocarlo.

Ma noi pure, come il foglio bonaerense, smaschereremo questi falsi patriotti, questi imbroglioni, mettendoli alla gozsa come si meritano.

E ciò per la dignità del nome italiano.

SI LEVANO I MORTI!...

All'avvocato napoletano "Alfredo Rocco", Ministro di Grazia & Giustizia del Governo fascista.

Eccellenza,

La immensa Colonia dell'Italia Meridionale in Brasile rammentava sino ieri, a titolo di orgoglio, che Napoli ebbe tre grandi giureconsulti "Rocco", passati alla Storia come luminari di saggezza e di giustizia.

Non immaginava che un quarto "Rocco", dotato anima e corpo al rinnegato politico Benito Mussolini, gli votasse la intelligenza e la coscienza per creare la legge contro i Liberi Italiani all'estero e spianare l'assoluzione agli assassini di Giacomo Matteotti.

Quella immensa Colonia Italiana m'incarica di dirvi, eccellenza, che il vostro nome è ormai fatalmente legato alla fine miseranda di quel faccane, dimostrate la verità di tanto gloriosa Patria nostra!

Perché voi non assumete l'alto magistero per dare prova al mondo ed all'Italia dell'indipendenza vostra, ma unicamente per soddisfare l'ambizione di uomo politico e salire...

Quella adamantina anima di M. R. Imbriani Poerio soleva gridare nel Parlamento che tutti i governi reazionari nazionali ebbero a strumenti di oppressione elementi meridionali: mai come oggi, voi napoletani, dimostrate la verità di tanto purissimo assertore.

Che il grido del grande Estinto schiodi il sepolcro di S. Martino in Caldo e piombi sulla vostra meschina coscienza con una maledizione di Dio...

Quel grido fa eco all'altro del cimitero di Fratta Polesine, dove Giacomo Matteotti attende che la sua fossa rizzi di fronte al sole il tempo espiatorio della Giustizia Italiana, e plachi gli altri avelli di Piccinini, Di Vagno, tuttora roridi di sangue innocente! Eccellenza, che il dito di Dio vi castighi nella fronte, colle impronte dell'esecrazione...

Questa impronta è già incisa sul viso protervo del vostro Mussolini, l'uomo che per i suoi atti nefandi ed inauditi, per le sagome facciali, lo sguardo pieno di odio, fu qualificato da un grande Brasiliano l'ombra rediviva di Tamerlano!

Eccellenza, Benito Mussolini, come il barbaro mongolico, fa assassinare i suoi avversari politici... voi fate assolvere gli assassini, all'ombra di quel ministero che dirigete nel nome della "grazia e della giustizia".

E quando non è dato a Mussolini ed a Voi raggiungere col pugnale l'avversario, allora colla legge contro i... "fuorusciti", li spogliate della cittadinanza Italiana, degli averi, ecc. ecc. in nome del Re, della Patria, del fascismo!

Tiburzi, Ninco-Nanco, Morra e simili briganti usavano portare al collo lo scapolare della Vergine del Carmine: Mussolini-Rocco & Cia. sogliono fregiarsi dei cordoni di SS. Maurizio & Lazzaro, Santissima Annunziata, ecc. ecc.: insomma tutti quei clondoli che, simili ad amuleti, preservano i delinquenti, per lo meno, dall'annatema del prete.

Ma sta più in alto, eccellenza Rocco, quella Giustizia che immaginate di presiedere degnamente nell'Italo Regno. Più in alto, avvocato Rocco, dove cioè l'urlo dei superstiti di Matteotti, Di Vagno, Piccinini, e tutta la serqua del massacrato ad opera del fascismo invoca da Dio la distruzione dei malviventi che depredano, insanguinano, disonorano la Patria nostra. E sta tanto in alto, per quanto l'istesso Vaticano non abbozza all'amo sodontore fascista e pare che ad ogni momento dica: "Vade retro Satana!"

Poiché il Vaticano che fu già governo temporalista ed sperimentò la giustizia "legale" con mastro Tito, sa come non solamente il trono, ma la Giustizia medesima, non sono di questa terra.

Eccellenza, nonché avvocato Rocco, ripetete al monarca Sabauda, che rimane insensibile nelle strettoie fasciste ai richiami statarii; ripetete a Mussolini, che s'inabissa quotidianamente nel delitto tanto politico che comune, il duplice monito del Vaticano.

Non per altro l'ordine dei gesuiti impera e dirige il pontificato romano...

Ma il fascismo brucia tra le intelligenze sciate e perversità che si

chiamano Farinacci, Bianchi, Balbo, Finzi, Rossoni, ecc. ecc. ecc. altrettanti sparafucilli di quel Rigoletto da strapazzo che si nomina Benito Mussolini; il clinico che dopo avero in vita qualificata di turpe megera la defunta Regina Madre, accompagnò il feretro all'estrema dimora in aria di contrizione, in veste di laccché della già odiata e vituperata monarchia.

Avvocato Rocco, la Colonia Italiana di S. Paolo e del Brasile tutto, arrossisce dinanzi al mondo civile per lo spettacolo immondo di una Italia governata dall'ex fabbro ed anarchico di Predappio....

Ma arrossisce pure di fronte ad un "guardasigilli", degenero discendente di altri intemerati giureconsulti "Rocco" o che ha prostituito la propria intelligenza, la propria coscienza, ad un mostro d'iniquità che nomasi Benito Mussolini.

Questa è l'ora che "si levano i Morti!"

L'Italia addivenne grande e maestra di civiltà ascoltando le voci dei suoi storici sepolcri: non immaginava la Madre nostra che più tardi altri sepolcri, schiusi da un governo di mafattori, avrebbero invocata la giustizia per nuovi e luminosi Martiri. D'oltre Oceano noi, esuli volontari, intendiamo queste voci e le raccogliamo in cuor nostro come un grido di battaglia, contro i rapinatori e massacratori nazionali.

Eccellenza Rocco, colpite se potete anche "noi" che intanto vi lanciamo sul viso il canto:

"Si scopron le tombe — Si levano i Morti!"

E' il canto della rivoluzione...

L'INGERENZA FASCISTA ALL'ESTERO

Tempo addietro un telegramma dall'Italia aveva annunciato lo scioglimento da parte del governo fascista della Camera italiana di commercio per la Svizzera.

I giornali infedati si affrettarono a smentire tale notizia, dichiarandola assurda ed infondata.

Avevano ragione questa volta i giornali infedati. Non si trattava di scioglimento, ma della minaccia di togliere i sussidi alla Camera stessa qualora non avesse licenziato il segretario prof. Giuseppe Chiostergli.

Ecco la lettera di licenziamento che riproduciamo dalla "Voce Repubblicana":

"Egregio professore,

Con sincero rincrescimento adempio all'ingrato dovere di comunicare che il Consiglio camerale a Sezioni riunite tenutosi in Berna il 6 corrente mese, pure esultando l'opera sua intelligente e attiva svolta in favore della nostra istituzione nella sua qualità di segretario generale durante nove anni, si è visto costretto a rinunciare alla sua preziosa opera a partire da una data da stabilirsi di comune accordo.

Questa rinuncia è motivata da informazioni assunte da fonte ineccepibile sull'intendimento del Governo di fronte alla nostra Camera, qualora ella fosse mantenuta alla Direzione dell'ufficio, causa le sue opinioni politiche. Poiché, come ella comprenderà, l'aiuto morale e materiale del Governo è indispensabile alla nostra istituzione, il Consiglio non ha potuto che inchinarsi a tale situazione". La lettera prosegue attualmente elogiando il Chiostergli.

La "Voce" così commenta: "Ogni commento guasterebbe. Delle doti di Giuseppe Chiostergli, come amministratore, come organizzatore investito di delicate responsabilità, come italiano che ha sempre valorizzato nel miglior modo possibile il suo paese all'estero, parla abbastanza la lettera da noi riportata; il suo valore di cittadino e di uomo dicono abbastanza il passato di guerra delle Argonne dove andò volontario col garibaldini e dove riportò gravissime ferite, e la dignità con la quale si è sempre mantenuto fedele senza clamore ma senza debolezze al suo Partito e alle sue idee. Ragione per cui non c'è più posto oggi per lui".

CARATTERISTICHE DI REGIME

Come ogni uomo ha i suoi connotati ed ogni cavallo i suoi dati segnaletici, così ogni regime politico offre delle caratteristiche particolari che lo distinguono da tutti gli altri presenti, passati e futuri; e poiché l'imperiale governo di Benito Mussolini è quello che ci interessa più da vicino, esaminiamo quale siano le caratteristiche che lo contrassegnano.

Veramente siamo poco esatti scrivendo caratteristiche, poiché grande e rigirando, nell'Italia fascista di oggi non troviamo che "bluff", e poi "bluff", e poi ancora "bluff". La caratteristica è quindi una sola e possiamo provarla e dimostrarla con facilità: tutte le manifestazioni e tutti gli atteggiamenti del Duce "sommo" e del suo governo non sono che plateale istrionismo a colpi di gran cassa, gonfiatura, vanità, lustrata di grandezza che vuol nascondere meschinità, miseria morale e paura.

Osserviamo qualche fatto particolare incominciando da qualcuno che riguarda personalmente il Duce.

Egli tende in tutti i modi a voler dimostrare alla misera umanità contemporanea, la gigantesca superiorità che lo distingue da tutti gli altri nomi di governo.

Mentre perciò ogni altro uomo politico, non affetto come lui dal male della semedeltà, qualche volta, tra le spine delle cure dello stato, può anche sorridere. Egli (maiuscola!) si è vestito della austera maschera della serietà, assai buffa sul suo viso, straluna occhiateci da basilisco, strepita ed urla minaccioso, fa lo spaventapasseri a getto continuo.

E specialmente come spauracchio per uccelli raggiunge un effetto di straordinaria efficacia quando scaglia dall'Olimpo, novello Giove tonante, i suoi fulmini spuntati ed innocui, destinati ed impressionare il lezzone, contro i barbari discendenti di Arminio, o contro gli infedeli seguaci della mezzaluna, o peggio ancora contro i "rinneziati fuorusciti", i quali, in parentesi, si infischiano altamente di lui e del ranocchietto che rappresenta. E' bene anche, a proposito di tanta verbosità esplosiva del dittatore, notare che questa ha raggiunto il diapason più alto precisamente dopo che Egli (maiuscola!) aveva affermato che sarebbe diventato muto come un ceffo e taciturno come un cospiratore.

Forse avrà rimandato l'esecuzione del suo proposito a momento più propizio, dando alla sua dichiarazione di silenzio futuro il valore che hanno quelle tabelle affisse nelle osterie popolari romane, sulle quali è scritto: "domani si fa credito".

Siccome poi le parole non sono sufficienti, ma occorre qualche cosa altro di più solido per affermarsi grande ed insuperabile, ecco lo a disporre che un architetto di Yaglia, continui per suo mandato la rivoluzione fascista, dirigendo il seguito della marcia su Roma contro i monumenti di quella, facendole perdere, le impronte di tre età storiche sorpassate e dandole invece la fisionomia voluta dal grande tra i grandi, che la tramandi all'eternità con le sole vestigia della grande era mussoliniana.

Ma questo non basta ancora. Occorre che ai posteri sia tramandata, dopo averla presentata ai contemporanei del mondo intero, la gloriosa immagine del Duce divino, rivestita degli attributi della forza e della maestà. Ed ecco che un colossale busto in bronzo patinato, dieci volte superiore alla grandezza naturale, con spalle di cinque piedi di larghezza, un collo da scaricatore di porto moltiplicato per quello di un bue, un ghigno che dovrebbe indicare forza, decisione, energia, viene fuso per ordine dell'ultimo Cesare e fatto girare per tutte le città dell'A-

merica esposto alla ammirazione dei buoni "yankee", per poi essere riportato in Italia ed ivi essere adorato dai sudditi, volenti o nolenti dell'emulo di Eneide.

L'opera d'arte, bisogna riconoscerlo, è meravigliosa, ma la scelta della materia per eseguirla fu ancora più felice: solo il bronzo ed il corino sono adatti per riprodurre fedelmente la faccia di Mussolini.

Dalle manifestazioni di grandiosità, create ad esaltazione di se stesso e delle sue opere, il Duce ha bisogno poi di passare ad un altro argomento impressionante per la gente impressionabile: al grande e continuo pericolo per la sua preziosissima esistenza, votata alla salvezza ed allo splendore della patria. Bisogna far conoscere al mondo questi pericoli, e poiché un semplice attentato con una meschina pistola, un pedestre pugnale od una volgarissima bomba sarebbe una cosa troppo miserabile per tanto superuomo, Egli (maiuscola!) si dà la pena di tanto in tanto di farne creare dal suo segugi, qualcuno che sia veramente "monstro".

Scoppia per conseguenza la colossale tomba del complotto Zaniboni, che coinvolge generali, megalgie d'oro, Massoneria, partiti ed uomini politici e "chi più ne ha più ne metta", come diceva "Terresina" del compianto Oronzo E. Marginari.

Tutto questo non basta però, ed occorre qualche cosa di più terribile, di più spaventoso. Si approfitta allora dell'arresto a Pistoia di un volgarissimo ladruncolo per far sapere "urbi et orbi" (e specialmente agli orbi) che quel tale era invece un pericolosissimo cospiratore, agente viaggiatore di una associazione spaventosissima, che aveva ed ha per fine la distruzione dell'attuale regime (sarebbe per nostro conto una associazione benemerita della umanità) e la soppressione del duce!

C'è ancora di peggio.

Un giornale fascista d'Italia sparse ai quattro venti un'altra notizia spaventosissima ma altrettanto umoristica. Udite ed inorridite: "A Cavriana (Mantova) nella casa del sovversivo Giovanni Carloti, ora riparato in Francia, la polizia rinveniva e sequestrava... un cannone" in piena efficienza di sparato".

Non vi pare che questa sia poi abbastanza grossa? Andando di questo passo l'esaltazione mussoliniana arriverà al punto di farci raccontare dai suoi organi, organi ed organoni la scoperta di una corazzata nascosta nel fascino di qualche antifascista.

Così dunque il regime ricostruttore spande il suo sistema di "bluff" per il mondo e con progetti di grandiosità senza precedenti, mentre il popolo muore di fame, e con atteggiamenti minacciosi verso i vicini più deboli e con la narrazione sbalorditiva di superpericoli che corre il superlativo Duce, mentre in realtà il popolo italiano giace in letargo come le tartarughe.

Il Duce non fa che gonfiare e gonfiarsi senza però ricordarsi che, chi troppo si gonfia, scoppia. E così sia.

LA PREMEDITAZIONE

In occasione del settimo anniversario della fondazione del fascismo il duce ha annunziata la prosima decollazione del parlamentarismo.

Qualcuno si è meravigliato di ciò come se si trattasse di cosa nuova, mentre tutta l'azione fascista, daché è giunto al potere, è rivolta a questo scopo, mentre la stampa fascista da anni lavora a screditare il parlamentarismo ed a dimostrarne non solo l' inutilità ma anche il danno.

Non sono ancora passati due mesi che una delle voci più autorevoli del fascismo, il comm. Edmondo Rossoni, colui che insegnava ai ragazzini di Agua Branca a sabotare

le fabbriche e che perciò fu espulso dal Brasile come "indesejavel" e pericoloso per l'ordine pubblico, in una conferenza a Catania diceva:

"Un altro anno, nel 1927, bisogna pensare anche a dare il colpo di grazia al parlamentarismo.

Il parlamentarismo ha causato molti danni all'Italia e ne sta causando anche agli altri paesi. Se lo tengano pure. Noi vogliamo andare sino in fondo. Certo il parlamentarismo in Italia ha ricevuto dei colpi formidabili. La Camera, è vero, non è diventata il bivacco dei minapoli, anzi l'attuale Camera ha tenuto un contegno nettamente fascista e di disciplina, ma il regime deve trovar di meglio. Abbiamo abolito la Camera del lavoro, Camera del favoro, cosa diceva questa parola? Niente... Adesso aboliamo la Camera di commercio, con la costituzione dei nuovi Consigli provinciali dell'Economia nazionale. C'è rimasta la Camera dei deputati. (Altra brutta parola...). Bisogna abolire anche la Camera dei deputati. Ma nel 1927 quindi i colleghi deputati possono stare tranquilli (Vivissima illarità. Dal pubblico si fa notare all'oratore che anche egli è deputato). L'on. Rossoni replica: Mi s'interrompe perché potrei parlare di me stesso, ma io sono deputato per modo di dire...

Allora che cosa faremo? Io ritengo che il pensiero fascista deve trovare qualche cosa di meglio di una Camera qualsiasi". Si tratta adunque di una vera premeditazione studiata e preparata freddamente, come si premedita un atroce delitto.

Sarà questo infatti il più atroce delitto commesso dal fascismo fra i tanti ed orribili che sino ad oggi ha commessi.

Delitto, del resto, dal quale il fascismo non poteva sottrarsi senza preparare a sé stesso la propria fine. Poiché ben sa il fascismo che, nonostante lo sbraitato consenso nazionale, non potrà giammai fare le elezioni con libertà, poiché esse non gli darebbero che una sparuta minoranza e che quindi per avere una maggioranza favorevole egli sarà sempre obbligato a fare le elezioni colla violenza e ad avere quindi una Camera esautorata come la presente.

Di qui la deliberazione di farla finita e di dare il colpo di grazia al parlamentarismo, come disse il legislatore Rossoni.

Facciamo pure. Verrà bene anche il giorno in cui daremo il colpo di grazia al fascismo ed a tutti i rabutti che lo costituiscono.

Contro la profanazione di Cesare Battisti

Appena il bifolco di Predappio ebbe lanciata la sua proposta di erigere un monumento a Cesare Battisti, non per onorare il martire, ma per farlo servire ai suoi biechi fini, ed schierammo subito contro quella che ci parve una profanazione.

E la sottoscrizione qui aperta ebbe un successo micerrissimo, tanto che fu abbandonata e dopo qualche giorno non se ne parlò più.

A dimostrare che non ci eravamo ingannati pubblichiamo ora una lettera di Gigino Battisti, figlio del martire, indirizzata all'on. Mario Bergamo e stampata sulla Voce Repubblicana:

Carissimo Bergamo, La notizia del messaggio, con tutti i suoi particolari, è "completamente falsa". Da vari amici di molte regioni d'Italia mi si chiede di questi giorni quale sia il mio pensiero sulla proposta dell'on. Mussolini di erigere il monumento a Cesare Battisti a Bolzano. Tu sai bene come io pensi dover essere gli uomini solamente figli dei propri pensieri e delle proprie azioni, e ben conosco in mia innata avversione a creare "dinastie" e "diritti ereditari" ancora, purtroppo, assai numerosi.

Il mio pensiero sul monumento a Battisti a Bolzano è quindi quello di un qualsiasi cittadino di Trento che si sforza di seguire il pensiero e l'azione del martire. Io penso, e lo il grande conforto di sapere condiviso il mio pensiero da molti miei concittadini e da molti amici delle vecchie provincie, che il monumento vero e sincero a Cesare Battisti apostolo e martire, dovrà sorgere nella sua Trento, creato dall'amore e dall'umane volontà degli italiani. Esso non può e non deve servire di bandiera a un imperialismo contro un altro imperialismo".

DR. BERTHO A. CONDÉ
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central 6309
S. PAULO

DUE FUNERALI

A breve distanza l'uno dall'altro ebbero luogo in Italia due funerali: quello di Anna Kuliscioff e l'altro della regina Margherita.

I funerali di Anna Kuliscioff sono stati significativi. Nelle adiacenze dell'abitazione di Turati una folla di dieci o quindici mila persone, e forse più, si è radunata. Affollatissimo il corteo. Al Cimitero Monumentale, la folla era ridotta a circa tre o quattro mila persone, in seguito al tafferuggli. Ma la dimostrazione è stata imponente.

Agli operai fu vietato lasciare il lavoro. I tranvieri ebbero l'ordine di non arrestare le vetture, ma non poterono eseguire l'ordine per la gran folla che interrompeva la circolazione. I fascisti strappavano i nastri rossi alle corone issate sulle molte carrozze che precedevano il carro funebre. Ad una ragazza fu strappato il berretto di cuoio rosso e fu malmenata. Alcuni fascisti tenevano le sigarette accese poco dietro il carro. Un tranviere che partecipava al corteo, fu attorniato, minacciato, richiesto del numero, il che equivale ad una minaccia di licenziamento. La gente mormora, e gli squadristi gridano, coi manganeli alzati: "Chi ha parlato? Fuori chi ha parlato!" e schiaffeggiano i più vicini. Al cimitero, una ventina di fascisti si schierano attorno alla salma e motteggiano volgarmente. Alla fine del discorso Gonzalez, qualche grido di "Viva il socialismo! Viva la libertà! Viva Anna Kuliscioff!" I fascisti cominciano a gridare: "Abbasso Anna Kuliscioff!" e cominciano a menar le mani. Alcuni urlano: "Enori adesso chi ha il coraggio di gridare viva il socialismo!" Pietro Nenni, ex direttore dell'"Avanti!" risponde: "Io l'ho questo coraggio: viva il socialismo!" Gli sono addosso in venti e lo percuotono bestialmente. Gli agenti in borghese picchiavano di conserva. I carabinieri in divisa erano impassibili. Il vice-questore faceva il tonto. Bilancio: una dozzina di feriti, trenta o quaranta contusi. Anche qualche fascista le ha buscate.

I giornali stamparono che nessun incidente aveva turbato il funerale. La paura del funerale era tale che le corone di fiori, inviate da organizzazioni socialiste straniere, furono fermate a Chiasso d'ordine delle autorità italiane.

Ben diversi i funerali della regina Margherita che furono un numero eccezionale della coreografia politica instaurata dal governo imperiale. Il servizio di polizia è stato spettacoloso. Due reggimenti di rinforzo furono fatti venire da Torino. I privati degli appartamenti invio tutto il percorso del corteo dovettero denunciare ventiquattro ore prima gli eventuali invitati. A distanze regolari su ciascun balcone era di fazione un agente. L'Hotel Continental, di fronte alla Stazione, ha dovuto dare la lista dei suoi ospiti, assicurando che solo essi, con la debita sorveglianza della polizia, potessero affacciarsi. Fu il funerale della paura!

SANTOS

Corrispondente) — Lunedì abbiamo avuto fra di noi il direttore della nostra "Difesa", recatosi in fretta al porto ove era atteso da compagno che gli doveva recare notizie d'Italia.

Un gruppo di amici, volendo festeggiarlo per la splendida vittoria ottenuta coll'assoluzione della causa intentatagli dal fiduciaro del Fascio di São Paulo, si raccolsero a modesto banchetto. Furono due ore di gioia e di entusiasmo che Antonio Cimatti ci fece passare. Parlò della lotta subdola, senza quartiere che si fa alla nostra "Difesa" da tutti coloro che temono la luce e la verità, e da coloro, potenti e "traudos" che sono interessati alla difesa del regime fascista. E ne viscerò ampiamente e chiaramente le ragioni. Ebbe parole di alto elogio per la indipendenza dimostrata dalla Magistratura brasiliana; non dimenticando i sensi della gratitudine che tutti gli amici di "Difesa" debbono ai due valorosi difensori dottori Marrey Junior e Bertho Condé.

La riunione si sciolse colla promessa formale di dedicarsi a lavoro profuso a pro del nostro giornale e in difesa della libertà.

Debbo avvertirvi che a Santos il servizio postale, nei riguardi della distribuzione della "Difesa" è fatto in modo poco corretto. Non vi è abbonato che non si lamenti. A volte si ottiene il giornale il giovedì o il venerdì della settimana dopo. A molti abbonati, non tutte le settimane si distribuisce il giornale. E' uno sconcio che è bene che cessi. Parlatene sulla "Difesa", chissà che non si provveda.

Sott. "Pró Difesa"

- | | |
|--|---------|
| Renato Nicolai — Arara-quara | 3\$000 |
| Amico Toni | 6\$000 |
| Eduardo Tessierini | 5\$000 |
| Mario Magnani — São Paulo — Solidale con la "Difesa" | 10\$000 |

OFFICINA MECHANICA

— DE —
MIGUEL CHIARA & Jr.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLINAS E ACCESORIOS MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atelier Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz. 711
S. PAULO

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Elnocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofula, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, della sciatica, prostatici, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 9 alle 18.

Chirurgo-Dentista

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).
Resid.: Rua Independência, N.º 39